

Creare connessioni e reti di solidarietà fra i movimenti contro il carcere e i movimenti femministi, lesbici, queer, trans.

INTRO

In questa sezione di Scarceranda 2009, proponiamo un estratto da un documento dal titolo THE QUEER, FEMINIST & TRANS POLITICS OF PRISON ABOLITION, scritto da Sam a seguito di alcuni incontri sull'abolizione del carcere, organizzati da un gruppo di attiviste e attivisti (che presto avranno anche un nome!) a Londra tra agosto e settembre 2008.

Si tratta quindi di un lavoro recente che ha lo scopo di portare avanti la lotta contro il carcere a partire da un punto di vista femminista, lesbico, queer¹ e transgender². Si tratta quindi di un lavoro recente che ha lo scopo di portare avanti la lotta contro il carcere a partire da un punto di vista femminista, lesbico, queer e transgender. È un percorso in fieri che vede coinvolte molte attiviste e molti attivisti impegnate nella lotta contro tutte le forme di sessismo, razzismo, contro la violenza di genere e l'omofobia. È un percorso che nasce dalla volontà politica di creare connessioni fra i movimenti femministi, lesbici, queer e trans, e il problema crescente dell'incarcerazione di massa, gli abusi agiti da parte delle forze dell'ordine e la cultura del controllo.

Vi proponiamo quindi la traduzione di alcune parti tratte dal materiale prodotto.

Nei movimenti spesso le questioni legate al sessismo e alla detenzione sono viste in maniera isolata fra di loro: da una parte nel movimento anticarcerario, non viene data molta attenzione alle differenze di genere di detenute/i, o alla loro sessualità; dall'altra femministe, queer e trans spesso non danno priorità alla questione del carcere nei loro movimenti di lotta ed escludono le detenute/i dalle loro comunità. Nell'*antiviolent movement*³, alcune femministe, queer e transgender hanno spesso messo in relazione il concetto di "giustizia" per le violenze subite con il diritto penale e quindi con il carcere e la punizione; hanno abbracciato leggi contro gli *hate crimes*⁴ e sostenuto la necessità del carcere per gli uomini violenti e gli stupratori, chiedendo maggiore garanzie e certezza della pena ai politicanti di turno, attraverso leggi repressive che non cambiano la società e la cultura, da cui tali violenze nascono.

Ma se vogliamo lavorare per un mondo dove siamo tutti e tutte libere dalla violenza, dalla povertà, dal razzismo, dagli stupri, dagli abusi e da ogni forma di oppressione, è importante mettere in relazione questi percorsi. Molte femministe, lesbiche e persone queer e trans impegnate nel combattere la

¹ Queer: si riferisce a tutte quelle persone che hanno desideri e sessualità non conformi alla norma eterosessuale. Può includere lesbiche, gay, bisessuali, transgender, transessuali, intersex e queer people. Viene spesso utilizzato per ri/unire più percorsi di lotta (quello che viene anche chiamato *antiviolent movement* - contro il razzismo, il classismo, contro ogni forma di discriminazione – vedi notapiù avanti) che hanno come punto di vista base la liberazione e l'autodeterminazione delle identità sessuali.

² Trans: è un termine che si riferisce a tutte quelle persone che hanno un'identità o esprimono un genere differente da quello che tradizionalmente viene associato al sesso designato alla nascita. Può includere quindi persone che si autodefiniscono come transgender, transessuali, male to female (MtFs); female to male (FtMs) o persone la cui identità di genere è fluida o in transizione.

³ Nei paesi anglosassoni vengono identificati con il termine *antiviolent movement* tutti quei percorsi che lottano contro tutte le forme di discriminazione: dal sessismo al razzismo, dal classismo alla discriminazione in base alla disabilità, alla religione, all'età.

⁴ I crimini d'odio per razzismo, sessismo, omofobia, etc.

violenza nei centri antiviolenza e/o nei gruppi femministi, lesbici, gay, queer e trans sono anche coinvolti nei percorsi per l'abolizione del carcere. Ma altre compagne e compagni non hanno mai integrato le lotte per l'abolizione del carcere nei loro percorsi politici. Sappiamo bene inoltre, dopo anni di risposte istituzionali alle stesse forme di violenza, che il sistema carcerario non solo è fallimentare nel proteggere le persone e le comunità dalle violenze, ma permette, perpetua e alimenta, o meglio, ripete in maniera esponenziale all'interno del carcere le violenze che si subiscono nella società.

Gli attacchi istituzionali e gli *hate crimes* contro "le persone ritenute diverse" sono continui e in aumento: dalla cosiddetta guerra al terrorismo, alle leggi repressive contro le e i migranti, agli attacchi continui ai e alle e alle persone di colore, alle violenze contro donne, lesbiche, queer e transgender.

Questa tendenza è strettamente collegata ai cambiamenti del sistema economico: i governi continuano a tagliare sul welfare, sull'educazione, sulle case, sulla sanità, sulla scuola, finanziando piuttosto la militarizzazione dei territori, la costruzione di nuove prigioni e altri sistemi di controllo.

Come conseguenza abbiamo dati impressionanti su come la popolazione globale in prigione si espanda drammaticamente. E le donne rappresentano una delle popolazioni carcerarie maggiormente in crescita in tutto il mondo.

Questo workshop è un tentativo di mettere al centro delle nostre visioni e delle nostre lotte femministe, queer e antirazziste, l'abolizione del carcere. Perché il carcere è l'apice del sistema di controllo e di oppressione nelle nostre vite. E perché attraverso il carcere lo stato detiene il monopolio ed è modello della violenza. [aggiunta mia].

Vogliamo ringraziare e sostenere le nostre compagne e compagni, amiche e amici, familiari e tutte e tutti coloro che sono in prigione. Grazie alle compagne e ai compagni di *Prisoners Justice Action Committee*⁵ di Toronto in Canada e alle compagne *Critical Resistance*⁶ negli Stati Uniti, dalle quali abbiamo preso molto materiale.

Queste dispense sono state realizzate con lo scopo di essere utilizzate, distribuite, condivise nella speranza di poter contribuire alla crescita del movimento contro il carcere. Sono state sviluppate come parte di una serie di incontri che sono diventati ormai un percorso e che comprende diversi attiviste e attivisti.

Puoi copiare, modificare, espandere e usare questo scritto come meglio credi - non può essere utilizzato, ovviamente, a scopo commerciale.

Per scaricare l'intero documento (in inglese):

<http://www.mediafire.com/?a8kh1ullztg> Compressed Version (1.92 MB)

<http://www.mediafire.com/?spducjbhkqp>

Per maggiori informazioni, per commenti e osservazioni o per essere coinvolto/a, contatta: slamble.81@gmail.com

PROFILO DELLE DONNE CRIMINALIZZATE

⁵ www.pjac.org/

⁶ www.criticalresistance.org/

La crescita della popolazione femminile in carcere è la più veloce in tutto il mondo. Non perché il numero dei reati delle donne sia in aumento, ma perché le donne sono sempre più criminalizzate e imprigionate, spesso per comportamenti non violenti, come reati di droga, di offesa alla proprietà privata o reati legati alla povertà. Tra le donne condannate per reati violenti, molte sono state condannate per reati compiuti in contesti di abuso. La "guerra alla droga", sentenze più severe, i tagli all'educazione, alla sanità e alle spese sociali, nonché la crescente povertà hanno aumentato la criminalizzazione delle donne.

- ❖ Più della metà delle donne nelle prigioni della Gran Bretagna riferiscono di essere sopravvissute a violenza domestica e una su tre ha avuto esperienze di abusi sessuali. Questo è un problema diffuso ovunque. Un recente studio negli Stati Uniti ha scoperto che il 68% delle donne in carcere è sopravvissuta a violenza sessuale durante la sua vita e il 17.2% riferisce di abusi in carcere. La commissione per i diritti umani del Canada denuncia che l'80% delle donne nelle carceri federali è stata abusata psicologicamente o sessualmente.
- ❖ L'educazione scolastica delle donne in prigione è molto più bassa di quella degli uomini. Il 74% ha lasciato la scuola a 16 anni o prima. Solo il 39% ha una qualche qualifica, in paragone all'82% del totale della popolazione. Il 41% delle detenute non ha lavorato negli ultimi cinque anni.
- ❖ Il 66% delle detenute con condanne definitive racconta di essere stata fortemente dipendenti da alcol, psicofarmaci o droghe prima di essere arrestate. Uno studio dell'Università di Oxford condotto sulle condizioni di salute di 550 detenute rileva che il 58% ha fatto uso quotidianamente di psicofarmaci e droghe nei 6 mesi precedenti all'arresto.
- ❖ Le donne detenute hanno molti più problemi di salute fisica e psicologica rispetto alle donne non detenute.
- ❖ Il 37% delle detenute ha tentato il suicidio in un momento della vita.
- ❖ Una su quattro è stata in riformatorio da bambina.
- ❖ La maggioranza delle detenute con condanne definitive sono in prigione per reati non-violenti. Alla fine del marzo 2008, il 28% era detenuta per reati di droga. Nel 2006 molte donne sono state incarcerate soprattutto per furto e ricettazione. La maggioranza delle donne sono state condannate immediatamente dopo l'arresto⁷.

Allontanare le emarginate della società e punirle per insegnare loro come si vive all'interno del sistema è alquanto futile. Qualunque altra cosa una prigioniera sappia, conosce sicuramente tutto ciò che c'è da conoscere riguardo alla punizione, perché è proprio ciò che le hanno insegnato da piccola. Se nell'infanzia ha vissuto abuso sessuale, indifferenza, negazione, la punizione è più che familiare per lei.

Chris Tchaikovsky, ex detenuta e fondatrice di *Women in Prison*⁸.

⁷ Fonti:

Blackburn, Mullings & Marquart (2008) "Sexual Assault in Prison and Beyond: Toward an Understanding of Lifetime Sexual Assault Among Incarcerated Women" *The Prison Journal* Vol 88, No 3: 351-377;

Canadian Association of Elizabeth Fry Societies, 2008 "Fact Sheet on Criminalized & Imprisoned women";

Prison Reform Trust, *Prison Fact File*, June 2008;

Women In Prison Website; Kim Pate, "Prisons as Panacea: Prisons are inadequate responses to poverty, homelessness and mental illness" 2004.

⁸ www.womeninprison.org.uk/

COSTI SOCIALI DELLA DETENZIONE DELLE DONNE

Il carcere ha fallito nel proteggere le donne dalla violenza

Il carcere perpetua il ciclo della violenza piuttosto che interromperlo. Rinchiudere un partner violento può fermare la violenza soltanto temporaneamente, ma non affronta il problema alla radice e crea altre forme di violenza e di abuso. Inoltre il carcere non aiuta le sopravvissute alla violenza. Molte delle donne che sono sopravvissute alle violenze agite dai loro partner, per esempio, non vogliono che essi vadano in prigione; vogliono invece che essi interrompano i comportamenti violenti e che si prendano le responsabilità delle proprie azioni.

Altre donne, in modo particolare le richiedenti asilo, le donne trans e le donne che fanno parte di comunità esposte ai continui soprusi da parte della polizia, non chiedono di certo aiuto o denunciano violenze subite proprio perché non si sentono sicure, e non vogliono vivere la condizione di vittime una seconda volta in un processo penale.

Per finire, quindi, il carcere fallisce nel fermare la violenza, fallisce nell'affrontare gli uomini violenti, fallisce nell'accogliere i bisogni delle donne vittime di violenza.

Il carcere riproduce la violenza contro le donne che sono incarcerate

Molte detenute paragonano la violenza subita all'interno delle mura domestiche e la violenza dell'esperienza in prigione. Il maltrattamento, il controllo da parte del partner è semplicemente riprodotto dal contesto di detenzione dal maltrattamento e dal controllo dello stato. Le sopravvissute alla violenza sono spesso ri-traumatizzate dalla vita in carcere, in modo particolare quando vengono sottoposte alle aggressioni, agli abusi, alle mancanze di cure mediche e all'isolamento.

Per molte donne la perquisizione è vissuta come forma di stupro.

Per altre la sofferenza maggiore è la separazione dalle proprie figlie o figli, durante il periodo di detenzione. Una ricerca ha rilevato che il 66% delle donne detenute è anche madre; e si stima che ogni anno più di 17,700 bambine/i sono separati dalle loro madri condannate a periodi di detenzione.

Solo il 5% delle donne detenute rimane nella stessa casa una volta che è stata emessa la sentenza, facendo crescere l'esclusione sociale e perpetuando il ciclo della violenza carceraria.

Il carcere rende peggiori le condizioni di vita per le donne e per i familiari

Il reato non è un segnale di devianza, ma è sintomo di più profondi problemi sociali, come la povertà, il razzismo, l'oppressione e la malattia mentale – problemi che il carcere aggrava. Circa un terzo delle donne detenute perde la casa o l'affitto mentre è in carcere. Molte perdono le loro cose personali. Circa due terzi dei e delle detenute perdono il lavoro. Il risultato è che le donne spesso escono di prigione in condizioni peggiori di quando sono entrate, e aumenta il rischio di tornarvi. Il carcere ovviamente allontana la possibilità per le donne di entrare in contatto con tutti quei servizi che possono aiutarle in un percorso di riappropriazione e di autodeterminazione (quali centri antiviolenza, programmi di salute per donne, etc.).

Il carcere causa danni e rotture per le vite delle donne i cui partner, o membri della comunità sono in prigione

Le ricerche hanno mostrato che le persone causano meno danni alle altre quando si sentono parte di una comunità, perché l'inclusione sociale porta supporto e responsabilità. Ma la prigione ha l'effetto opposto: allontana le persone dalle loro comunità e le isola. Questo può essere devastante, non solo per le persone detenute, ma per persone amiche e parenti. Durante la detenzione, il 45% delle persone perde i contatti con le loro famiglie e comunità di riferimento. Le donne affettivamente legate a persone detenute si confrontano con un crescendo di difficoltà economiche, emotive e fisiche. Vivono forti condizioni di stress, ansia, depressione, disturbi dell'alimentazione. Inoltre vivono su di loro la vergogna pubblica e spesso vengono incolpate per i comportamenti delle persone detenute nella loro famiglia. Una ricerca testimonia che almeno il 75% di mogli, compagne e madri attribuiscono i loro problemi di salute direttamente alla detenzione di una/un loro familiare.

LA CRIMINALIZZAZIONE E LA PUNIZIONE PER QUEER, TRANS E PERSONE GENDER-VARIANT

Ricerche negli Stati Uniti, Canada e Australia hanno mostrato che queer, trans e *gender-variant*⁹ sono soggetti ad incriminazione, a persecuzioni e abusi da parte della polizia.

E possiamo testimoniare che in Gran Bretagna c'è una situazione molto simile, anche se l'*Home Office*¹⁰ in Gran Bretagna non ha ancora raccolto dati e statistiche sulla criminalizzazione di queer, lesbiche, gay, trans o persone che vivono la loro sessualità lontano dalla norma eterosessuale, e quindi non abbiamo informazioni sicure sulle percentuali di detenzione o rischio di violenza per le nostre comunità.

Ecco alcune questioni ricorrenti e concetti chiave:

Queer, trans e gender-variant sono state/i storicamente soggette/i all'oppressione della legge e agli abusi istituzionali - un'eredità che continua oggi nonostante le continue riforme legali.

La polizia, il carcere e lo stato hanno partecipato e continuano ad alimentare la violenza contro queer, trans e *gender-variant*: 1) ignorando la violenza contro queer e trans; 2) rinforzando leggi omofoniche, lesbofobiche e transfobiche; 3) utilizzando l'abuso di potere per comminare pene più severe contro queer e trans. 4) partecipando ad atti di violenza, persecuzioni, stupri e discriminazioni. Mentre le attuali leggi in Gran Bretagna condannano ufficialmente la violenza contro queer, in realtà le istituzioni continuano ed estendono la violenza.

Lo stato ha fallito nel proteggere queer, trans e gender-variant dalla violenza.

Benché queer, trans e *gender-variant* siano enormemente soggette/i a molestie, aggressioni e violenza per strada, molte/i non si sentano sicure/i nel chiedere aiuto alla polizia. Un recente studio di Stonewall dichiara che 1 su 5 tra lesbiche e gay ha subito un *hate crime* di tipo omofonico o lesbofobico negli ultimi tre

⁹ Gender-variant: si definiscono tutte quelle persone che non si identificano con nessuna rappresentazione di genere o identità. Per esempio, donne con una mascolinità molto visibile e che si identificano come donne. Possiamo includere in questo termine persone androgine o persone con un genere ambiguo.

¹⁰ L'Home Office è un'istituzione che gestisce e guida il dipartimento per l'immigrazione e i passaporti, le politiche governative contro il traffico di droga e contro il terrorismo.

anni, ma il 75% non lo ha mai denunciato alla polizia. Questi episodi variano dalle molestie per strada alle aggressioni fisiche e agli stupri. E quando le violenze vengono denunciate alla polizia, soltanto la metà viene presa in considerazione e registrata. Le/ i trans sono particolarmente vulnerabili quando denunciano gli incidenti alla polizia, spesso perché quando mostrano i documenti vi è registrato un diverso genere da quello da loro dichiarato. Per questo evitano ogni tipo di contatto con la polizia.

Inoltre, uno studio in Gran Bretagna dimostra come la polizia si relaziona sempre con le/i trans come se fossero loro ad aver commesso qualcosa piuttosto che essere testimoni o vittime di un crimine.

Trans, queer e gender-variant sono a rischio di incriminazione soprattutto nelle comunità di persone di colore.

Siccome trans, queer e *gender-variant* vivono un'esperienza di discriminazione e di oppressione diffusa sono a più alto rischio di emarginazione e di marginalizzazione. Sono molte le ricerche che dichiarano quanto giovani trans e queer siano maggiormente soggette/i a bullismo nelle scuole, ad aggressioni per strada, a difficoltà di trovare lavoro, o ad allontanamenti da parte delle famiglie – fattori che aumentano il rischio di incriminazione. Le/i trans in maniera particolare, proprio perché visibili nella loro differenza di genere, sono quotidianamente a rischio. Molte trans sono accusate per esempio di prostituzione solo perché camminano per strada.

Trans e queer sono ad alto rischio di aggressioni sessuali e abusi in carcere, in commissariato e nei centri di permanenza temporanea.

Le testimonianze della *National Prison Rape Elimination Commission*¹¹ negli Stati Uniti hanno riportato, per esempio, che le/i trans subiscono a stupri, abusi, aggressioni fisiche e forti violazioni di diritti umani ad opera delle guardie carcerarie. Alle trans in particolare vengono spesso richieste prestazioni sessuali in cambio di "protezione" e sotto ricatto.

Inoltre, le prigioni in Nord America, Europa e Australia dividono la popolazione in base al sesso e non in base alla percezione della propria identità sessuale. Questo significa che le trans sono detenute nelle sezioni maschili e i transgender nelle sezioni femminili – ad alto rischio per la loro sicurezza¹².

Alle/ai trans vengono spesso negate adeguate cure in carcere.

Alle/ai trans viene spesso negato un adeguato percorso medico sia per quanto riguarda l'operazione chirurgica che per le cure ormonali.

¹¹ è una commissione superpartes creata da Prison Rape Elimination Act 2003, incaricata di studiare le politiche statali e locali in relazione alle violenze e agli stupri dietro le sbarre.

¹² Dentro un carcere esiste un altro carcere:

www.carceriemiliaromagna.it/wcm/carceriemiliaromagna/sezioni/trans_gay/testi/lettera_trans.htm